

Il ministro preoccupato alla vigilia dei grandi processi
«I dossier Sidae? Non tutti i segreti si possono divulgare»

«Pentiti in pericolo vogliono colpirli»
Coronas lancia l'allarme

«Potrebbe esserci un attacco ai collaboratori di giustizia in vista dei grandi processi di mafia» Alcuni magistrati denunciano l'esistenza di un complotto anti-pentiti, e il ministro dell'Interno è preoccupato

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Signor ministro, c'è un complotto contro i pentiti, come denunciano alcuni magistrati? Un complotto? Non possiamo escludere questa ipotesi. Voglio dire insomma che potrebbe esserci un attacco ai pentiti in vista dei grandi processi di mafia. Cercheranno di ucciderli? Ci sono già state molte vendette trasversali. Il Viminale ha inviato una circolare a questure e prefetture perché sia aumentata la sorveglianza. Cercheranno di proteggere al meglio i collaboratori di giustizia e i loro familiari.

Gli investigatori hanno raccolto segnali precisi? Minacce? Possibili attentati? Questo proprio non posso dirvelo. È Ferragosto e il ministro dell'Interno Rinaldo Coronas guida un corteo vociferante e accaldato. Profeti questi? Le scappate di parole di giorno in giorno sono solitarie. Roma è deserta. I giornalisti appena scorgono un varco si avventano sul ministro e via con le domande. Il corteo allora si ferma. Poi riparte. Si ferma e riparte. Voce dal gruppo: «Siamo in ritardo. Ci aspettano. Vero. Siamo in ritardo. Ci aspettano in questura e poi i vigili del fuoco e i carabinieri, la Guardia di Finanza, i vigili urbani. Come accade ogni anno infatti il ministro dell'Interno deve portare il saluto del governo e gli auguri di buon Ferragosto alle forze di polizia che lavorano mentre mezza Italia è in vacanza».

«Killer supersegreti per storminare i collaboratori»
«Cosa Nostra non lascerà passare, senza farsi sentire violentemente, lo stagione dei grandi processi che si aprirà in autunno».

Tramite una visita e l'altra Coronas viene bombardato di domande. Si toccano vari argomenti. I pentiti in manicomio. Il ministro dell'Interno ha la caprine precocità di un capro. Per il pericolo di attentati e perché l'elevato numero dei collaboratori di giustizia richiede uno sforzo economico e tecnologico enorme. Dice Coronas: «Non possiamo davvero escludere un attacco ai collaboratori di giustizia. In questo campo l'at-

nas? «Non voglio esprimere giudizi in merito alla sentenza. Quanto a Rosetta Cernunara io so che non si presentò spontaneamente. Fu individuata attraverso un intercettazione telefonica». Il ministro dunque non condivide l'ipotesi che la ragazza abbia mentito per motivi di interesse.

E i fascicoli Sidae, signor ministro? L'argomento è delicato. Scottante. Sappiamo che il servizio segreto civile prepara due anni fa, una serie di dossier su personaggi e movimenti politici. Roberto Maroni quando era ministro dell'Interno denunciò l'esistenza di questi fascicoli. Ma il Viminale (da cui il Sidae dipende) e il governo non li hanno mai trasmessi al Comitato parlamentare che dovrebbe controllare l'attività dei servizi segreti. Ne sono arrivati una ventina dalla magistratura non dal ministero dell'Interno. Coronas sul punto pronuncia parole che rischiano di provocare altre polemiche.

In generale - premette - ci sono fascicoli che non possono essere divulgati. Perché? Perché un Servizio è inserito in un contesto internazionale e non possiamo essere proprio noi l'anello debole. Se abbiamo capito bene il ministro dell'Interno sta dicendo che la riservatezza per un servizio segreto che voglia essere cre-

«Killer supersegreti per storminare i collaboratori»
«Cosa Nostra non lascerà passare, senza farsi sentire violentemente, lo stagione dei grandi processi che si aprirà in autunno».

Il «raggio» è finito. Sono finite anche le domande e le risposte. Rinaldo Coronas saluta sale in macchina e va via.



L'incontro di Ferragosto tra il ministro dell'Interno Rinaldo Coronas e le forze di Polizia. A destra il prefetto Ferdinando Masone

Non era il vice di Cutolo, ma un dipendente Fiat, fermato in Polonia con una ragazza
«Arrestato il boss», ma è un omonimo

NAPOLI Non è Pasquale Scotti l'italiano fermato alla frontiera polacca nella notte fra il 14 ed il 15 agosto mentre si trovava in compagnia di una ragazza (subito rilasciata dalla polizia di frontiera). Il passaporto intestato a Salvatore Giunta rilasciato dalla Questura di Torino è in regola come in regola è risultato essere il suo possessore. A quanto pare è stato un fax che conteneva le impronte digitali dell'ex braccio destro di Raffaele Cutolo inviato dal'Italia in Polonia. Fra quelle giunte e quelle ricevute al portavoce della polizia polacca Andrzej Przemyski alle 13.30 via fax ha emanato un comunicato. «L'informazione sul fermo in uno dei passaggi di frontiera al confine cecoslovacco di un certo Pasquale Scotti, ricercato dall'Interpol è risultata non vera».

È stato poi l'addetto d'affari dell'ambasciata italiana a Varsavia Gianfranco Giorgolo a dichiarare all'Ansa di aver parlato con Giunta il quale gli ha riferito di essere stato fermato dalla polizia a Cieszyn e che solo ieri aveva potuto parlare con l'ambasciata in quanto per tutto il 15 agosto non era stato rintracciato un interprete. Per Varsavia ieri sera era partito in tutta fretta un funzionario della criminalpol per collaborare con la polizia locale ma il suo viaggio visti gli sviluppi della vicenda è del tutto inutile. Un innocente fermato per 36 ore

Non è Pasquale Scotti, il vice di Raffaele Cutolo, ricercato da 11 anni, l'italiano fermato al confine fra Polonia e repubblica Ceca. Lo ha confermato ieri pomeriggio alle 13.30 con un comunicato via fax l'addetto stampa della polizia polacca Salvatore Giunta in possesso di un passaporto rilasciato dalla questura di Torino, si è messo in contatto con la nostra ambasciata a Varsavia. Era stato fermato nella notte del 14 agosto

Non è Pasquale Scotti, il vice di Raffaele Cutolo, ricercato da 11 anni, l'italiano fermato al confine fra Polonia e repubblica Ceca. Lo ha confermato ieri pomeriggio alle 13.30 con un comunicato via fax l'addetto stampa della polizia polacca Salvatore Giunta in possesso di un passaporto rilasciato dalla questura di Torino, si è messo in contatto con la nostra ambasciata a Varsavia. Era stato fermato nella notte del 14 agosto

to su una brandina mentre il suo «socio» Mauro Marra decideva di collaborare con la polizia. Erano gli anni successivi al blitz contro la camorra cutoliana e la NCO era vessata da «tradimenti» e agguati degli avversari. Pasquale Scotti fece credere di voler imboccare la strada del pentitismo disse di avere cose eclatanti da dire sul caso Tortora sul rapimento Cirillo. Si trattava però di dichiarazioni private solo ai giornali. Quando arrivarono i magistrati fece precipitosamente marcia indietro sia con il PM del caso Tortora che con i giudici che seguivano le vicende relative alla liberazione di Cirillo.

La minaccia di parlare però dovette far tremare le vene ai polsi di qualche personaggio se è vero che la notte di Natale dell'84 con l'Italia distratta dalle festività e dalla strage del rapido 904 evasero dall'ospedale civile di Caserta scendendo da una finestra con la più classica delle furti da evaso quella fatta di lenzuola. Ma fu una evasione rocombolesca a cui pochi hanno creduto in questi anni. La fine sta forata la lenzuola legate sarebbero state solo degli specchietti per le allodole per coprire chi invece gli avrebbe aperto la porta principale e gli avrebbe fornito anche qualche documento abilmente falsificato.

Undici anni. Da tanto è latitante Pasquale Scotti una latitanza da vero boss come Mario Fabbrocio ma che lo colloca nel «top ten» dei boss in fuga.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FARENZA

vince di Napoli e di Caserta. Quell'area era anche la linea di fuoco fra i cutoliani e i suoi avversari che avevano formato la (Nuova famiglia) proprio per contrastare lo strapotere del boss di Ottaviano Pasquale Scotti trasformato in centro che controllava in una enclave per i cutoliani quando i suoi avversari cominciarono a dilagare in tutta la Campania. Una enclave controllata a suon di omicidi tanto che agli inizi degli anni 80 venne definita il triangolo della morte.

Aversa, branchi di randagi nel parco dell'ospedale psichiatrico
Paziente morso dai cani

NAPOLI Un paziente aggredito e medicato in ospedale. Un dipendente che riesce a sottrarsi a fatica alla furia dei cani. È successo a Ferragosto all'ospedale psichiatrico «S. Maria Maddalena» di Aversa un complesso per il quale sono state avviate le procedure per ammassarlo in un'attrezzatura entro la fine del 1996 ma che continua ad essere in luogo stesso di degenza.

Un mattino è stato aggredito uno dei dipendenti della struttura ospedaliera (la direzione è dislocata in un complesso conventuale del XIV secolo) un impiegato che si stava recando al lavoro. Antonio della Volpe, 75 anni è stato aggredito da alcuni randagi mentre stava parcheggiando l'auto nello spazio riservato ai dipendenti. È stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale di Aversa per alcune escoriazioni. Stavo uscendo dall'auto in un parcheggio da alcuni ceppi del parco ha raccontato l'impiegato sono spuntati una ventina di cani che mi hanno circondato ed aggredito. Sono caduto a terra ed ho cercato di allontanarmi da me. Ecco mi hanno morso alle gambe. In quest'area anche perché non è stata in attuata una politica per il

contenimento del fenomeno. I branchi dei randagi si impadroniscono anche di alcune strade della cittadina (che conta 50.000 abitanti) successi di uccisione di prima mattina.

«Diceva che andava dalla moglie»

PIOSSASCO (TO) L'appartamento di Salvatore Giunta vittima di un clamoroso scambio di persona a causa di un frontaliere forse troppo zelante guarda dal quarto piano poche centinaia di metri sulla grande fabbrica in cui ha lavorato per una decina di anni come ingegnere. La Fiat di Rivalta a meno di venti chilometri dal centro di Torino. Il mondo dell'operaio colpito da improvvisa (e mirabolante) fortuna è noto e che le persone dicono di dire: «medi» e «spil» nei che l'età ha ingiungo ruota da una 23 anni appena a questo mio modesto secondo amico di via Dante Alighieri 9. La sua famiglia (la moglie e i suoi due figli Paolo) che ha da poco concluso il servizio militare, non è araba e non è Sal. I Giunti vivono in un casa di loro proprietà come la maggioranza delle famiglie che negli anni Ottanta all'epoca della prima e violenta crisi Fiat riuscì a colmare la distanza di condimento a signorile gestione amministrativa in econo-

ma con turni mensili per la pulizia delle scale ce n'è rimasta la metà per il sodio estivo. Per l'operaio di origine siciliana sono vicini di casa di lungo corso ma la cui ultradecennale conoscenza si scopre cristallizzata e rapporta a rare informazioni di qualche ora al sabato quando che hanno finito per rendere. Di qui lo stupore collettivo sovrappiù di incredulità e di timore di un'indagine una persona timida quando si è diffusa la notizia battuta dalle telecamere di Varsavia. Per quelle tre o quattro persone avviate dai cronisti Giunti è un lavoratore rientrato da pochi mesi dopo un lungo soggiorno in Polonia con la Fiat. Ma dove e per conto di chi lavorava? è un grosso punto interrogativo. Ma non un mistero spiegarlo alcuni. Lui è un uomo e molto più prosaico. Varsavia è paragonata da Piossasco sull'argomento è molto in-

certezza qualcuno ricorda quattro anni altri dicono sei. appena in territorio dai ritorni per le feste canoniche ha contribuito ad allentare i vincoli confidenziali. Su un punto non c'è dissonanza fra i residenti del condominio di via Alighieri da almeno quattro mesi l'operaio è rientrato stabilmente in Italia.

Amici parenti? Una cortina di comprensibile ribiosità viene alzata quando si discute di apparire che in una frazione di Piossasco sopra un cognome di un figlio della sorella della moglie. Inchiavi di pendente della grande famiglia Fiat. Non altro? E quando per le occhiele un attimetto curioso, scomono come un'immagine al computer il foglio di agenzia fino a occupare lo spazio di quella frase. Giunti è meditato in compagnia di una ragazza (che è se è diretto verso un paese dell'Europa) di Bialko Bialo (che è una) sparsi gli stabilimenti auto (che) la com'è dice in tutti i suoi peribile. E mi brava famiglia.